

LA FRANCIA
Vertice notturno
contro il panico
di Marco Imarisio
a pagina 5

Hollande e il panico da fermare Vertice nella notte a Parigi

Il presidente con l'unità di crisi. Il 26 luglio avrebbe revocato lo stato d'emergenza

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI La voce del testimone che parla alla televisione fremente di rabbia. «Non c'è niente di più vigliacco che lanciare un camion su gente ignara che fa festa» dice, ancora scosso da quel che ha visto sulla Promenade des Anglais di Nizza. Invece c'è già stato qualcosa di simile, e non è certo il caso di fare classifiche dell'infamia. La Francia ha già visto ragazzi che ballavano a un concerto rock massacrati a colpi di kalashnikov, mentre poco distante i loro coetanei che prendevano l'aperitivo nei locali dell'undicesimo arrondissement subivano la stessa sorte. Il 13 novembre era appena otto mesi e un giorno fa.

Ma sembrava passato molto più tempo, quei giorni così tristi e drammatici sembravano ancora più lontani. Non c'è niente da fare, è quasi impossibile vivere con la guardia sempre alzata. Viene più naturale vivere nella speranza che questo incubo sia finalmente svanito, non pensare più a quello che è stato, leggere con un'alzata di spalle le tirate del primo ministro Manuel Valls sul pericolo sempre alto, sulla minaccia che incombe «ogni giorno» sul Paese, e magari pensare che si tratta di manovre, frasi dettate dalla necessità contingente della politica. E poi la prova del nove di un possibile ritorno alla normalità era andata bene.

La Francia non ha vinto gli Europei di calcio, beffata in finale dal Portogallo, ma tutto sommato la delusione era durata poco. Nell'ultimo mese un Paese in crisi e spaventato dagli attacchi di *Charlie Hebdo* e del Bataclan aveva ritrovato «il diritto di sognare», questo era stato il titolo dell'editoriale di *Le Monde* che riassumeva il senso della manifestazione appena conclusa. E non si parlava di calcio, ma di

quotidianità, di riscatto da un presente reso ancora più plumbeo da una minaccia incombente ma invisibile. L'organizzazione di Euro 2016 era stata una sfida quasi temeraria per chi era stato colpito due volte in un anno dal terrorismo. E all'inizio ci si era messa anche la piena della Senna, che mancava dal 1982. Quasi un segno premonitore che sembrava dare ragione a chi sosteneva che sarebbe stato meglio rinunciare. Il governo aveva detto che non se ne parlava neanche, e lo aveva fatto in tempi complicati, subito dopo il Bataclan. Sul calendario era segnata una data per il riscatto francese, che coincideva con la fine degli Europei.

Il piano di sicurezza ha avuto dimensioni inquietanti, con la mobilitazione di oltre 90 mila agenti, tra poliziotti, militari e guardie private. Ma ha funzionato. Gli stadi si sono riempiti come se nulla fosse, anche quello di Saint-Denis dove i terroristi del 13 novembre avevano progettato la strage più grande di quel tragico venerdì. E così le cosiddette *fan zone*, tra cui quella gigantesca sotto alla Tour Eiffel che ha accolto fino a 90 mila tifosi. Nonostante gli hooligans e qualche falla nella sicurezza durante il primo girone, non ci sono stati attacchi, e all'inizio della manifestazione nessuno ci avrebbe scommesso un euro. Certo, c'era stato l'orrore di Magnanville, nel dipartimento delle Yvelines, un poliziotto e la sua compagna uccisi davanti al proprio figlio di pochi anni da un estremista islamico, ma era stato vissuto alla stregua di un gesto isolato, la follia di un singolo individuo.

Quel che davvero contava era evitare nuove stragi, nuovi orrori, un nuovo dolore nazionale. Ce l'avevano fatta. E infatti ieri, nel suo consueto discorso del 14 luglio, François Hollande aveva

accennato alla possibilità di revocare lo stato d'emergenza dichiarato dopo la strage di novembre. Scadeva il prossimo 26 luglio, e davvero sembrava che non ce ne fosse più bisogno. Hollande è rientrato d'urgenza a Parigi per partecipare alla cellula di crisi al ministero dell'Interno. Rafforzati i controlli ai confini.

I fuochi d'artificio che da sempre accompagnano le celebrazioni per la presa della Bastiglia quest'anno avevano un ulteriore valore simbolico. Ma era un'illusione, soltanto un'illusione. Il risveglio è stato atroce. Adesso la Francia torna nel suo eterno presente fatto di sgomento e solidarietà. Gli abitanti di Nizza che ieri sera hanno aperto le porte dei loro palazzi per accogliere i turisti in fuga da questa nuova carneficina sono come i parigini che soccorrevano i ragazzi fuggiti dal Bataclan. E il loro hashtag *#PortesOuvertesNice* fa tornare alla mente il *#PrayforParis* del 13 novembre, mentre i tassisti della Costa Azzurra accorsi in massa per trasportare i feriti negli ospedali richiamano i tanti gesti di solidarietà fatti quella notte di novembre dai loro colleghi della capitale. Ma sono piccole consolazioni di un'altra notte disperata. Doveva essere una festa, il 14 luglio, questa volta più delle altre. Doveva essere un nuovo inizio. E non un'altra data da ricordare con dolore, che allontana la speranza di una vita serena e condanna una volta di più la Francia a questo terrore ormai perpetuo.

Marco Imarisio

